

Rivista
della
Pro Civitate Christiana
Assisi

ANNO
76

periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.
dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Perugia
€ 2.70

ISSN 2498-955X

13
1 luglio 2017

Rocca



la meglio gioventù

geopolitica
il Qatar
capro espiatorio

politica italiana
ritorno
al bipolarismo?

balene azzurre
il gioco della morte

clima
Trump e
i negazionisti

scienza
inglese o italiano
nelle Università?

tortura
una deludente
proposta di legge

teologia
il «noi matrimoniale»
nell'odierna
società aperta

Nicola Colajanni
La lotta per la laicità.
 Stato e Chiesa nell'età
 dei diritti
 Cacucci Ed., Bari 2017,
 pp. 322, € 20,00

Non accade di frequente, pur nell'ampia pubblicistica giuridico-politica dei nostri tempi, di imbattersi in un libro sapientemente organico quanto narrativamente godibile quale *La lotta per la laicità* di Nicola Colajanni. Come puntualmente specificato nel sottotitolo (*Stato e Chiesa nell'età dei diritti*), Colajanni declina un tema cruciale per la nostra democrazia in dodici densi capitoli, distinti nelle due sezioni 'sintetiche' del Modello teorico e dei Problemi pratici. Lagile (e persuasiva) conclusione completa, dopo oltre trecento pagine, dell'ariosa architettura conoscitiva e civile entro la quale l'indagine giuridica si salda coerentemente con la prassi stringente – e dirimente – dei processi, delle sentenze e della religione in ambito dialettico e formativo. Come si evince dall'illuminante Introduzione, la trattazione spazia dalle riflessioni sul Crocifisso (Università di Madrid 2010) al profilo epistemico assunto storicamente dalla laicità, affrontato nel seminario dell'Università del Molise nel 2016. Un arco di tempo, dunque, relativamente breve, ma nel quale convergono e trovano pertinente sistematizzazione problemi e questioni (in senso felicemente gramsciano) ispirati da robusta passione civile e nutriti di palpabile competenza scientifica. Si tratta di peculiarità che conferiscono al testo quella compattezza cognitiva, ricca di stimoli ermeneutici ed ideativi, che solo un giurista e intellettuale di lungo corso può offrire alla lotta culturale ingaggiata da protagonista nel discorso pubblico contemporaneo. Pertanto non solo gli «addebi ai lavori», ma la vasta platea in cui si articola modernamente la cittadinanza democratica sono quanto mai

interessati a discutere e, soprattutto, a vivere l'urgenza dei diritti e dei doveri all'altezza dell'emergenza attuale. Se, d'altra parte, come è chiarissimo in Colajanni, l'«età dei diritti» ridefinisce strutturalmente il rapporto tra Stato e Chiesa (e, più ancora, tra persona e istituzione), non può non discenderne una congettura di democrazia e di società politica (e civile) inedita e quanto mai bisognevole del concorso consapevole dei cittadini. Va, cioè, immaginata – e non velleitariamente fantasticata – una scomposizione non tanto di singoli pezzi istituzionali, tradizionalmente incardinati nell'alto patto bilaterale tra Stati sovrani, quanto nell'edificazione larga e plurale di un ordinamento rivisitato *ab imis fundamentis!* Una sorta di 'rivoluzione civile', da cogliere nello spirito del libro, in cui libertà e tolleranza, lotta per la laicità e pratica (oltre che 'visione') democratica siano lievito usuale e consolidato della società post-moderna. Per questi motivi appare quanto mai feconda la bella fatica di Colajanni, che, in un serrato dibattito sia con i classici, sia con la migliore intelligenza politico-giuridica e filosofica contemporanea, innalza la 'questione religiosa' (in quanto questione ideologica pubblica e politica per eccellenza) in sfida ineludibile di nuova e più alta civiltà. Appunto: «l'etica civile come etica costituzionale», la quale si fa, vale a dire si costruisce e si cimenta nello svolgersi educato, per nulla astratto e dottrinario della nobilissima vita degli uomini e dei valori che essi storicamente edificano a presidio delle loro istituzioni.

Paolo Protopapa

Andrea Rega
Tecnologia e scienza
nel futuro della politica.
 Il dibattito tra J.B.S.
 Haldane e B. Russell
 Morlacchi Ed., Perugia
 2017, pp. 138, € 13,00

L'acuto filosofo gallese Ber-

trand Russell ed il meno noto eppure altrettanto lucido scienziato inglese John Burdon Sanderson Haldane intessono un vivace dialogo sulla moderna tecno-scienza nei suoi rapporti con la società, la politica e l'economia. Siamo nella prima metà degli anni Venti e l'epistemologia novecentesca trova in questi due intellettuali due veri e propri paradigmi interpretativi della scienza, scettico il primo e progressista il secondo. All'interno di questa cornice – che ai suoi lati ci ricorda via via le questioni più spinose e al contempo 'radicali' del nostro tempo: uso e finalità della scienza, sue responsabilità in chiave bellica e in relazione a violenza e sofferenza, suo rapporto con la natura dell'uomo... – l'autore prima passa in rassegna le varie posizioni in materia, allargando il discorso anche ad altri teorici e militanti, poi nel concentrarsi su Haldane e Russell ne evidenzia sia le divergenze, sia alcune significative convergenze, loro entrambi spiriti socialisti pur nelle differenti declinazioni. Haldane è letto come «uno degli ultimi, se non propriamente l'ultimo, grande sognatore scientifico» (p. 54); Russell addirittura come capace di disarmanti profezie (cfr., per esempio, pp. 96-97). Vale la pena, a proposito del 'perplesso' Russell (eco bobbiana), ricordare come il IV capitolo dei suoi *Saggi scettici* del 1928 ponesse la domanda fondamentale *Possono gli uomini essere razionali?* Non ci dispiace affatto quella che in sostanza è stata la risposta russelliana: certamente non del tutto, ma fino ad un certo punto sì e – soprattutto – ci si può educare a migliorarsi in tal senso. E il pensiero torna alle guerre, alle barbarie delle armi 'intelligenti', ma anche a tanta sofferenza animale o alla retorica della salvaguardia del pianeta, che di fatto spesso viene affidata alla buona volontà dei singoli cittadini del mondo.

Giuseppe Moscatti

Giuseppe Cappello
Vita Nuova
 Ladolfi Ed., Borgomanero
 (No) 2016, pp. 50, € 10,00

La nascita della figlia Beatrice è la fonte dell'immaginazione poetica di Giuseppe Cappello in questa sua ultima raccolta che sviluppa, proprio a partire dall'evento intimo, il tema più generale del venire al mondo e dell'essere al mondo. Da un lato prevalgono quindi i sentimenti della commozione e della meraviglia che accompagnano i momenti salienti di una vita che viene (*il biberon delle cinque, la prima candelina, il ritmo del sonno e della veglia, lo scolpire maieutico del respiro*), dall'altro ci sono il dolore e l'amarezza per la vita che se ne va, si tratti della vita di una persona amata, quella del padre, o della vita di due giovani fidanzati morti nel terremoto dell'Aquila. Anche queste vite, ormai lontane nel tempo e nello spazio, possono tornare a vivere nel ricordo della parola poetica che ne sottrae all'oblio attimi, progetti, eventi, gioie, fatiche, emozioni, speranze. Forse è questo uno dei compiti della poesia: tenere vivo, presente, permanente sia il passato che il passaggio degli esseri umani sulla terra. «Te ne sei andato/Con il segnalibro fra i cosacchi di Puskin/Libertà e dignità... Ma io ancora ti chiedo/Nel gioco con l'amata nipote/ Ti chiedo di stare...», scrive Cappello del padre; così come dei giovani fidanzati chiede che resti il loro sogno di gioventù, la «favola bella» di dannunziana memoria negata sulla terra ma destinata a compiersi su «una stella» in cielo. «Vita nuova» è quella di tutte queste vite, passate presenti e future, ma anche quella di chi rinasce ogni giorno sotto l'auspicio del bene, della cura, della solidarietà, dell'amore per i propri cari e per il mondo. Ed ecco che il privato si fa politico.

Stefano Cazzato